

XIV CONVEGNO AGIPPSA

COSTRUIRE IL FUTURO

Roma, 25-26 Ottobre 2024

WORKSHOP ADOLESCENZA E PERIFERIE

Il workshop ha avuto avvio alle 14,30 del 26 ottobre con 7 partecipanti in presenza e 10 collegati da remoto, 4 relatrici e la chair.

Si è proceduto alla presentazione delle relatrici e dei lavori all'oggetto della discussione:

1) “Il filo dell'equilibrio”: l'esperienza di un gruppo adolescenti di San Pietro a Patierno

- Dott.ssa **Anna Aprea**: Psicologa - Psicodiagnosta - Psicoterapeuta IGAT - Psicologa per il Polo Territoriale delle Famiglie VII Municipalità di Napoli - Il Grillo Parlante Onlus
- Dott.ssa **Anna Di Guida**: Psicologa - Psicoterapeuta dell'Infanzia, dell'Adolescenza, della Famiglia, Socio A.I.P.P.I - Organizing Tutor sede AIPPI Napoli - Psicologa per il Polo Territoriale delle Famiglie VII munic. di Napoli - Il Grillo Parlante Onlus. Lavora con bambini e adolescenti a rischio e si occupa di supporto alla genitorialità.

2) “I have a dream: Sogni di periferia”

- Dott.ssa **Eleonora Evangelisti**: psicologa psicoterapeuta, Membro Associato Sipsia e Spi
- Dott.ssa **Francesca Pacini**: psicologa specializzanda in Psicoanalisi dell'infanzia, adolescenza e coppia (Istituto Winnicott);

- La Chair avvia i lavori con una piccola introduzione al tema del workshop
“Adolescenza e periferie”

Partiamo dalla definizione di periferia s. f. [dal lat. tardo *peripheria* «circonferenza», gr. περιφέρεια, der. di περιφέρω «portare intorno, girare»].

1. Contorno, bordo, orlo circolare
2. La parte estrema e più marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio.
3. L'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro
4. Frequente la locuzione “*di periferia*”, che oltre a indicare la collocazione nel tessuto urbano, aggiunge spesso una connotazione riduttiva, di squallore e desolazione: *una stazioncina di p.; le solite case di p.; un cinema di periferia*.
5. Con riferimento al corpo umano, o a un organismo vivente in genere, anche vegetale, la parte superficiale, più vicina all'esterno: *il sangue affluisce dal cuore alla p. del corpo; stimoli che dalla p. convergono ai centri nervosi*

I due lavori per rappresenteranno la creazione di un legame sottile tra la parte superficiale del corpo e il suo centro. Come ad immaginare la possibilità di lavorare attraverso “il gruppo” o attraverso la terapia individuale con gli adolescenti su uno spazio psichico allargato (Jeammet), gruppale, che collega il filo di vite difficilmente vissute dalla superficie sociale e ambientale alla profondità della mente e della relazione.

Il compito dei terapeuti di adolescenti che lavorano in contesti in cui il pensiero e i vissuti sono spesso inibiti e annichiliti, dunque, potrebbe essere quello di utilizzare la lettura dinamica della mente e delle relazioni per mettere pensiero dove non c'è e per contenere i vissuti, anche quelli più “scomodi”, laddove esiste solo l'agito come via d'uscita a ciò che non è rappresentabile e contenibili di se stessi.

Emerge, dunque, l'importanza di pensare il lavoro di gruppo in “periferia” e le sue dinamiche alla stregua di un sogno (aspetto che tornerà in entrambi i lavori): sogno come opportunità di avere una vita onirica che si contrappone alla realtà difficile ed iper-realistica che vivono e sogno come desiderio di qualcosa per se stessi.

- Si inizia, poi, la lettura del primo lavoro a cura delle dott.sse Anna Di Guida e Anna Aprea
“Il filo dell'equilibrio”

Cito dall'introduzione al lavoro: “*Il Filo dell'equilibrio è un'esperienza gruppale che nasce dall'esigenza di fornire agli adolescenti di un territorio complesso quale San Pietro a Patierno nella periferia di Napoli, la possibilità di accompagnarli nella strutturazione del proprio Sé.*”

Come in bilico su di un filo, la vita di questi adolescenti ci è parsa caratterizzata sia da capitolomboli e riprese, sia da una difficoltà evidente ad entrare in relazione con il mondo esterno.

Questo gruppo nasce dalla determinazione e sinergia di due colleghe, psicologhe- psicoterapeute ad orientamento integrato (psicoanalitico, gestaltico- analitico transazionale) a voler offrire momenti diversi di riflessione, agli adolescenti di un territorio fragile e fortemente dilaniato da problematiche socio- culturali.

Il filo dell'equilibrio si è configurato come elemento di contenimento e crescita, offrendo uno spazio in cui proiettare e confrontarsi con diversi aspetti di sé, ma anche luogo per riflettere sulla propria identità individuale distinta e separata dal contesto familiare”.

- Si da avvio alla discussione. I partecipanti in presenza si mostrano molto attivi e si riesce immediatamente ad entrare in un clima di scambio e confronto molto ricco. Chi ha partecipato da remoto, invece, nonostante le sollecitazioni, non è mai intervenuto.

Di seguito alcuni spunti emersi e su cui si è potuto riflettere insieme:

- 1) Dal lavoro emerge la sensazione che per questi ragazzi “*nulla sia interessante, sembra che nessuna proposta possa essere di aiuto. Talvolta irraggiungibili, si sente un divieto ad accedere*”.
- 2) Si commentano, poi, alcune citazioni di autori di riferimento proposti delle colleghe quali: “*La creatività è un atto di coraggio*” (Zinker) e “*Dobbiamo occuparci di tutto ciò che non sappiamo*” (Bion), laddove ciò è ancor più vero con ragazzi che vivono in contesti all’interno dei quali anche “*desiderare*” è un atto di coraggio.
- 3) Altra parola chiave su cui ci si sofferma nella discussione è **SOGNO**, riprendendo quanto scritto da Anzieu: “*Il gruppo è “la realizzazione immaginaria di un desiderio; il gruppo, come il sogno, è uno scontro con un fantasma latente e gli individui vanno ai gruppi nella stessa maniera in cui durante il sonno entrano in un sogno; la situazione di gruppo è così vissuta come sorgente d’angoscia con la stessa intensità con cui è vissuta come realizzazione immaginaria del desiderio. Questo ci dà conferma che il gruppo, come il sogno e come il sintomo, è l’associazione di un desiderio e di una difesa*” (Anzieu, 1975).

- Si procede, poi con la presentazione del secondo lavoro oggetto del workshop a cura delle dottoresse Eleonora Evangelisti e Francesca Pacini

“I have a dream: sogni di periferia”

Cito dall’introduzione al lavoro: “A partire dal 2017 è stato avviato e proposto uno ‘sportello’ a prezzi calmierati e, in alcuni periodi, anche gratuiti, ai servizi presenti sul territorio (Asl, Comune, Pro Loco di un piccolo comune vicino Roma) in una sorta di iniziale ricerca-azione e analisi del bisogno territoriale. In particolare la Pro Loco, come associazione comunale già presente sul territorio in questione, ci avrebbe messo a disposizione la propria sede, di solito adibita a tornei di burraco tra anziani, per qualche ora in un paio di pomeriggi a settimana.

L’intenzione era analizzare la risposta dei cittadini. Parlo al plurale, ma a dire il vero inizialmente ero sola in questa impresa sperimentale, che a tratti mi appariva un po' folle. Avevo predisposto un numero apposito e una mail, in cui venir contattata. Poca pubblicità sui social, pochi volantini negli studi medici della zona: per il resto tutto passa parola. A volte ci sono realtà così dolorose,

così marcatamente scarne, da privare di spessore la fantasia, l'immaginazione, il desiderio. A volte il mondo esterno schiaccia così fortemente quello interno, da oscurare il futuro, per un po' o per sempre. Quali sono allora le basi, le radici, affinché si riesca a desiderare? Di vivere, di crescere, di diventare qualcuno o qualcosa? Quanto c'entra l'ambiente, la città, il quartiere in cui viviamo?"

- Si da, quindi, avvio alla fine della lettura alla discussione sul materiale (anche clinico) presentato. Di seguito gli spunti emersi:
 - 1) Ciò che accomuna i due lavori riguarda la sensazione di aver compiuto qualcosa di “folle”, di impensabile, di essersi tuffate in territori ed esperienza senza speranza, all'interno dei quali la “speranza di cavarsela”, per citare un famoso testo, ha avuto la meglio.
 - 2) Di fondamentale importanza appare il **luogo fisico della cura**: le persone in periferia hanno bisogno di spazi vicini, di prossimità, gratuiti o a basso costo, che restituiscano dignità al luogo in cui vivono. I ragazzi in periferia vivono il centro delle città come se fosse un luogo esotico, irraggiungibile. Chiedere loro di spostarsi per arrivare in luoghi “adeguati” rinforza l'idea che dove abitano loro non può nascere niente di buono.
 - 3) Altro termine che accomuna i due lavori è “resilienza”, la capacità di resistere agli urti. In periferia la resilienza sembra anche rappresentare la capacità di sopravvivere fisicamente e psichicamente ad una realtà interna/esterna che annienta e annichilisce, soprattutto il pensiero.
 - 4) Ci si chiede, dunque, in conclusione, quale psicoanalisi per queste realtà?: come gli adolescenti di periferia sono spinti continuamente a raggiungere il centro dei loro territori per trovare qualcosa di “buono”, anche noi terapeuti di adolescenti, che operiamo in queste realtà, siamo spinti con una forza uguale e contraria dal centro verso l'esterno, verso l'esterno delle città, verso l'esterno delle nostre convinzioni, verso l'esterno della nostra pratica clinica, letteralmente ai limiti.
- Al termine delle riflessioni in merito ai lavori, con la sensazione di andare via con un grande arricchimento interno, si chiude il workshop alle ore 17.